

Marinella Fiume

## STRÈUSE.

Strane e straniere in Sicilia

Iacobelli editore, Roma 2023, pp. 216

*Grazia Messina*

Quale mondo abitano le donne, con quali ruoli e quali spazi? Che è come chiedersi: con quale esercizio di potere reale sulle cose?

Nel 1949 con *Il secondo sesso* Simone de Beauvoir ha provato a darne una risposta che potremmo definire genealogica: «Questo è un mondo che ha sempre appartenuto al maschio: ma nessuna delle spiegazioni che ne è stata data, ci è sembrata sufficiente [...] le grandi età patriarcali conservano nella loro mitologia, nei loro monumenti, nelle loro tradizioni il ricordo di un tempo in cui le donne occupavano un posto elevatissimo». Potrebbe fungere da premessa a *Strèuse. Strane e straniere in Sicilia*, la raccolta di biografie curata da Marinella Fiume, il pensiero dell'esistenzialista francese che alla storia delle donne ha dedicato studi fondamentali per il femminismo occidentale. E che l'esistenza della donna sia di per sé garanzia della continuità di ogni dialettica universale è ancora la filosofa francese a ricordarlo, ritrovando proprio nel Vittorini di *Conversazione in Sicilia* le tracce del bisogno dell'uomo di riconoscere in sé la madre, di assorbire la sua femminilità in quanto legame con la terra, con la vita, con il tempo, sottolineando che «il protagonista va da sua madre a cercare la terra natia, odori e frutti, l'infanzia, i ricordi della famiglia, le tradizioni, le radici cui la propria esistenza individuale l'ha strappato».

Tante volte e in varie forme è stata evocata la Sicilia dei miti e degli archetipi. L'autrice di *Strèuse* ne riconosce i contributi, ma va oltre e illumina piuttosto tracce non sempre note di donne, variamente incise nei diversi luoghi dell'isola. Qui vengono chiamate tutte col proprio nome a segnare l'agire effettivo, la presenza di un potere realmente esercitato, seppure da molti e per troppo tempo non riconosciuto.

Perché non tanto di personaggi consegnati a grande fama si occupa l'agile carrellata di biografie femminili, anzi ogni storia sorprende e cattura proprio in quanto apre finestre nuove, conciliando semanticamente ciò che «nel dialetto siciliano significa strano, strambo, stravagante, eccentrico, insolito, estraneo, fuori dal comune» e che nell'inglese *stranger* indica ciò che è ancora sconosciuto. Come sipari di un selezionato palcoscenico, i trentadue capitoli si aprono e consegnano figure di una lunga storia. Ci sono le Sirene e le Matriarche, figlie di leggende e grandi miti in cui ogni sfera dell'umano attraversamento terreno è stato racchiuso.

Sono loro ad inaugurare il cammino avviato dall'autrice, simboli antichissimi della perenne catena che lega la vita e la morte, la fecondità, l'amore e la passione, il fascino della seduzione, la vendetta: in altre parole rimandano all'esercizio, o più spesso al pensiero, del potere sulle cose finite, con la perenne fragilità che accompagna nel superamento del limite. Non potevano mancare nell'appello le *donne di fora*, con Cathalina La Grilla che faceva certo «miraco-



lose guarigioni mescolando miele ed erbe», ma era anche, se offesa, assai vendicativa, e «ti azzoppava, ti accecava, arrivava pure ad ammazzarti!». Donne definite un po' fate e un po' streghe da Giuseppe Pitrè che a lungo ne studiò la presenza nella cultura siciliana, seppure sia ormai certo che il passaggio da fate a streghe fu piuttosto dettato dall'istituzione dell'Inquisizione spagnola in Sicilia, che introdusse nei tanti processi il concetto di demoniaco e subito lo ravvisò soprattutto nelle donne conosciute come guaritrici, esperte nel sapiente ricorso alla natura per il controllo degli stati del corpo e della mente, e proprio per questo divenute d'un colpo pericolose streghe a cui dare la caccia, per torturarle e metterle alla gogna, col divieto esteso a chiunque di frequentarle. Le ricerche più recenti di Claudia Geremia (*Lo strano caso delle streghe di Sicilia: donne de fora, streghe, fate e guaritrici (XVI-XIX sec.*, «ILCEA-Revue de l'Institut des langues et cultures d'Europe, Amérique, Afrique, Asie et Australie», n. 45/2022) fanno luce proprio su alcuni casi di donne accusate di essere streghe sia dall'Inquisizione spagnola che da quella vescovile nel Regno di Sicilia e per l'appunto denominate «donne de fora», facendo riferimento soprattutto ad atti processuali.

Un posto speciale viene riservato alle «straniere», arrivate in Sicilia nel periodo del *Grand Tour* e poi divenute siciliane d'adozione.

Nell'elenco troviamo Jeannette Villepreux Power, ricamatrice parigina di modeste origini, che a Messina aveva sposato nel 1818 un ricco mercante inglese colpito dalla bellezza dei suoi ricami e merletti sugli abiti dei nobili francesi. In Sicilia Jeannette rimane affascinata dalla ricca fauna marina, e diventa collezionista attenta ed esperta di ogni specie presente, raccoglie fossili, studia pesci e molluschi, risale all'origine della conchiglia dell'Argonauta Argo. La sua villa si trasforma in un museo, lei stessa diviene un riferimento costante per studiosi di ogni parte del mondo. Sarà sempre Jeannette a portare in Sicilia il metodo sperimentale nello studio degli abitanti del mare. Con le «gabbiole» preparate allo scopo (verranno per questo chiamate «gabbiole Power») e calate nel mare dello Stretto o con i primi acquari in vetro nel laboratorio per l'osservazione diretta di ogni specie vivente, la giovane francese diviene una scienziata di grande fama. Oltre all'invenzione dell'acquario, realizzerà nel 1842 una *Guida per la Sicilia*, la prima raccolta rigorosa di storia naturale dedicata all'isola e comprensiva della catalogazione di ogni specie, tavole, carte e piante topografiche. «In un mondo scientifico formato prevalentemente da uomini di scienza, Jeannette riesce a conquistare, da autodidatta “fuori dai canoni”, un suo posto come donna di scienza accolta nel 1839 come socia della Zoological Society» di Londra, ci dice di lei Michela D'Angelo, che con i suoi numerosi studi ha contribuito a valorizzare la singolare figura della biologa messinese.

Tra le straniere di Taormina, Marinella Fiume ricorda presenze simboliche, ormai parte della storia locale. Ed ecco Florence Trevelyan, dama inglese creatrice degli incantevoli giardini pubblici, che decise di fermarsi nel 1884 nella suggestiva cittadina della costa ionica raggiunta durante i tanti viaggi per l'Europa. A Taormina Florence si sposerà e si dedicherà alla realizzazione di giardini e aree verdi, via via acquistate nella collina che digrada fino alla costa, da destinare alla meditazione e alle colte letture, ma anche ai tanti animali da lei curati. L'amore per la natura, che lei aveva voluto guidare verso la bellezza ordinata e armonica, riaffiora nel testamento, in cui prescrive che gli eredi, tutti della famiglia inglese, «non devono tagliare né coltivare terre, né costruire case, in alcuna porzione di terra di Taormina o dell'Isola Bella». I giardini, dal 1923 di-

venuti demanio comunale, ricordano la singolare filantropa con il monumento in sua memoria, la ricca vegetazione, gli angoli romantici e i cromatismi floreali da lei fortemente voluti, tutti elementi a cui certamente si lega buona parte della fama internazionale di Taormina già dall'Ottocento.

Nello stesso secolo Mabel Hill porta a Taormina il ricamo «a punto inglese», così chiamato proprio perché introdotto dalla dama inglese che con la famiglia si era trasferita in Sicilia. Fu lei a creare la scuola di ricamo che permise a tante ragazze di imparare e realizzare nuove creazioni con ago e filo, ma anche di conservare il tradizionale «punto cinquecento», ricavando i primi guadagni dal lavoro fuori casa per rispondere alla committenza straniera che proveniva persino dagli Stati Uniti. La scuola di «ricamo a punto inglese» di Mabel Hill ha trovato poi fertile sviluppo soprattutto a Castiglione di Sicilia, in provincia di Catania, ed è divenuta laboratorio di riferimento per tutto l'hinterland etneo grazie all'operosa attività di tante rifinite ricamatrici.

Sempre a Taormina, Daphne Phelps diede vita a una singolare *guest house* per accogliere ospiti illustri da ogni parte del mondo, contribuendo con le altre alla costruzione del mito della pittoresca località con affaccio sullo Ionio e sullo Stretto. Nel suo *memoir* pubblicato nel 1999, *Una casa in Sicilia*, racconta di avere avuto ospiti da ventisei paesi del mondo, tra cui Bertrand Russell e Denis Mack Smith, che proprio a «Casa Cuseni» lavorarono alacremente per le loro opere. Daphne, filantropa e amante dell'archeologia, grande conversatrice, riposa oggi con Wilhelm von Gloden nel cimitero anglicano che sovrasta la collina. Forse meno nota delle altre, ma dall'autrice di *Strèuse* comunque restituita al suo spazio nella Storia, è la pittrice Caterina Sciuti, nata a Giarre nel 1864 ma vissuta soprattutto a Roma, allieva e collaboratrice del più conosciuto padre Giuseppe, autore nella zona di affreschi e decorazioni in molti edifici liberty.

Tante ancora le biografie che si susseguono nell'agile volume, a ricordare chi per nascita o ascendenza, chi per temporanea presenza, chi per opere e segni fa ormai parte della storia isolana. Dopo Thea, la più antica antenata siciliana, l'Autrice sottrae dall'ombra le figure di Macalda Scaletta, Cassandra Buonarroti, Lucia Migliaccio, Mariannina Coffa, Helen Thovez, Teresa Iacono Roccadario, Tina Di Lorenzo, Alessandra Starrabba, Amelia Pinto, Clelia Adele Gloria, Nella Mirabile Mancusio, Annie Messina, Livia De Stefani, Elsa Morante, Bianca Garufi, Daphne Phelps, Greta Garbo, Goliarda Sapienza, Anna Ruggieri, Elsa Emmy, Nerina Chiarenza, Chiara Vigo, senza tralasciare Sant'Agata e le coraggiose eroine risorgimentali.

Tutte accomunate dall'essere state, o comunque considerate, donne strane, straniere, *strèuse*, e tra le quali si colloca la stessa autrice: «Ne convengo e lo ammetto, perché è ovvio che raccontando le altre, si racconta anche e sempre se stessi. *Strèusa* a mia volta».